



Foto Ansa

Massimo D'Alema

D'Alema: Pdl e Lega hanno cancellato il Sud «Si riparta dal lavoro»

Massimo D'Alema a Reggio Calabria rilancia la questione Sud, dopo gli anni bui dell'asse Berlusconi-Bossi. «Bisogna ripartire dal lavoro e dalle imprese: tempi rapidi e certi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione».

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

«Nel decennio berlusconiano leghista, l'impegno globale in investimenti diretti e trasferimenti di fondi pubblici verso il Meridione, rispetto alla spesa pubblica globale, è sceso al 34%. Ancora nel 2000, questa quota ammontava al 42% della spesa. Un impoverimento di risorse che si è tradotto, in un impoverimento del Sud, perdita secca di posti di lavoro e attività economica». Massimo D'Alema parte dal fallimento dell'asse Berlusconi-Bossi per spiegare la proposta per il rilancio dell'economia meridionale.

«Il leader di centrosinistra di governo che più ha investito al Sud», così viene presentato alle centinaia di simpatizzanti della sala Nicholas Green del Consiglio Regionale calabrese in Reggio, nel dibattito a cui prendono parte fra gli altri Maria Grazia Laganà, Marco Minniti e il coordinatore reggino Girolamo De Maria.

UN'ENTITÀ STRANIERA

«Noi meridionali - osserva D'Alema - abbiamo subito negli ultimi 10 anni, a lungo, troppo a lungo, il governo di una potenza, una entità, straniera (la immaginifica "Padania", ndr) che nelle nostre Regioni non poteva essere giudicata, perché non si è mai presentata con delle liste elettorali, e così facendo non ha accettato il confronto e l'eventuale critica degli elettori e dei cittadini meridionali. E su questa spoliazione delle risorse per il Sud ha una grossa parte di responsabilità anche la Destra di queste regioni, che ha accettato in maniera subalterna questa anomalia».

Il professor Franco Russo, docente di Ingegneria dei trasporti e Logistica presso l'Università Mediterranea dello Stretto illustra con dei numeri e degli esempi concreti i danni

provocati dai governi Berlusconi-Bossi: «Negli anni dal '97 al 2000, con i governi D'Alema e seguenti, venne steso il primo Piano integrato generale per i Trasporti e la logistica, che destinò importanti risorse alle grandi reti infrastrutturali al Sud. Qui in Calabria venne data centralità al porto di Gioia Tauro come gateway principale per l'Italia delle merci provenienti dal Sud, da Suez e dall'Asia. Una politica affossata dai governi a influenza leghista, che hanno puntato gli investimenti sui porti di Ravenna, Trieste e Genova. Dopo il decennio berlusconiano, l'offerta in infrastrutture è più povera al Meridione: i collegamenti ferroviari tra Roma e Nord rispetto a quelli in direzione contraria, sono in proporzione di 15 a 2» (e con una velocità media della metà, ndr).

«Tornare a investire sulle reti infrastrutturali al Meridione, dando priorità al trasporto ferroviario e al collegamento dei nostri porti con le grandi infrastrutture», rilancia D'Alema.

RISORSE DA LIBERARE

Ma non solo. Ci sono grandi risorse che attendono di essere liberate: i tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione tardano 600 giorni (900 per la sanità calabrese); «Bene mi sembra stia agendo il ministro Barca, nel suo intendimento di sbloccare subito risorse per le Scuole del mezzogiorno», aggiunge il presidente del Copasir, indicando anche la strada per il rilancio occupazionale: «Il sistema del Credito d'imposta per assumere giovani meridionali mi sembra la strada percorribile al momento con minori difficoltà».

Una considerazione, infine, anche su «l'alleato Vendola»: «Ha recuperato qualcosa nei sondaggi e questo significa che non è soltanto una personalità mediatica. È il nostro presidente della Regione Puglia e lo sosteniamo valorizzandone il lavoro. Non ho ragioni per litigare con lui. Dico però che deve essere un po' più paziente ed avere più spirito unitario». ♦

quali esprimono un solo voto (si vota per una persona, non per cordate). Ad ogni collegio sono attribuite un certo numero di candidature, sulla base dei risultati delle elezioni Camera del 2008. La ripartizione è effettuata con un metodo proporzionale (del divisore) che consente anche di stabilire l'ordine con cui le candidature vengono assegnate ai vari collegi. Ovviamente, le candidature che spettano a ciascun collegio sono attribuite ai candidati delle primarie che, in quel collegio, hanno ottenuto più voti. Quando arriva il "loro turno", i candidati selezionati esercitano l'opzione per la Camera o per il Senato e vengono inseriti nella lista prescelta al primo posto ancora libero. Abbiamo pensato che una piccola quota di candidature possa essere riservata agli organismi dirigenti al solo fine di compensare eventuali squilibri nella rappresentanza in relazione al genere (in primo luogo), alle competenze e al pluralismo interno. Abbiamo fissato, come limite massimo delle candidature stabilite

dagli organismi dirigenti, il 20% di quelle che, in ciascuna lista, hanno consentito l'elezione nel 2008. Ma, se l'OdG venisse approvato dall'Assemblea, la Direzione Nazionale potrà abbassare questa quota o anche farla scomparire.

Noi vorremmo che i parlamentari fossero scelti in collegi uninominali, dove il rapporto tra eletti ed elettori diventa più semplice. Che le primarie fossero regolate per legge, per tutti i partiti, con possibilità più ampie di partecipazione e garanzie più robuste di trasparenza di quelle che può garantire un solo partito. Ma crediamo che il Partito Democratico sia nato anche per questo. Per aprire strade nuove e fissare standard più rigorosi di moralità politica nel nostro paese. L'attuale contesto rende ancora più pesante la nostra responsabilità. Perché se non saremo capaci di farlo, saremo giustamente sommersi dalla marea montante della riprovazione che cresce ogni giorno contro "questa" politica.